

Corriere della Sera, 12 giugno 1929

Una fabbrica di celluloidi distrutta dal fuoco

Due morti e una decina di feriti

Un drammatico incendio che ha messo in pericolo un intero caseggiato provocando la morte di due piccini e ustioni e ferite a diversi inquilini, è scoppiato fulmineo alle 15.30 di ieri in via Boltraffio 1, all'angolo di via 5 Farini. Nel cortile interno dell'edificio, che è di quattro piani, e precisamente dal lato destro di chi entra, è stata da qualche anno impiantata una piccola fabbrica nella quale si lavora la celluloidi, e che si è specializzata nella fabbricazione dei manichi da ombrelli. Proprietari dell'officina, che occupa un vasto stanzone a pianterreno, entro una specie di capannone addossato al muro principale, sono Natale Colombo di Francesco, di 48 anni, che abita nella stessa casa, ed il suo socio Ambrogio Gatti di Domenico, di 27 anni, abitante in 15 via Boltraffio 3, dove ha anche una officina di torneria. Nella fabbrica lavoravano ieri il Colombo, insieme a sei operai ed a cinque operaie.

L'improvvisa fiammata

Il lavoro procedeva normalmente; il Colombo ed un altro operaio si trovavano in fondo allo stanzone, che 20 misura 10 metri di lato per 13, intenti a curvare «a bagnomaria» un lungo bastone di celluloidi, da una estremità del quale doveva essere, dopo la curvatura, ricavato un manico. Questa operazione veniva compiuta esponendo il bastone ai vapori d'acqua 25 uscenti da una grossa pentola messa a bollire sopra un fornello a gas. Sopra un banco vicino al fornello stava altra celluloidi grezza e lavorata, nonché un recipiente contenente acetone, sostanza che serve alla saldature dei pezzi di celluloidi. D'un tratto una piccola 30 fiammata, seguita subito dopo da una più vasta e da grida di spavento e di allarme ha gettato il panico nel locale.

Era avvenuto, secondo quanto il Colombo più tardi ha narrato, che l'estremità del bastone di celluloidi, 35 sottoposta forse ad un eccessivo sforzo di ripiegatura, si era spezzata, e qualche frammento era caduto sul fornello, a contatto della fiamma del gas, incendiandosi. Il Colombo, intuito il pericolo che poteva derivare da quell'esca, voltatosi repentinamente 40 verso il banco, vi aveva ghermito uno straccio per gettarlo sulla fiamma; nel gesto, aveva urtato il recipiente dell'acetone, facendolo rovesciare. Il liquido infiammabile aveva dato una abbagliante vampata, mentre rigagnoli ardenti si propagavano alla restante 45 celluloidi sul banco ed a terra, appiccandovi il fuoco.

In breve, tutto il locale fu invaso da un fumo acre, attraverso la cui cortina balenavano le fiammate del materiale crepitante. Operai ed operaie balzarono dai rispettivi posti e si precipitarono nel cortile dalla porta 50 che era aperta; qualcuno scavalcò i finestrini pure verso il cortile, e non è escluso che in questa fuga disordinata altro materiale infiammabile sia stato involontariamente mandato ad alimentare l'incendio.

Dopo qualche vano tentativo di spegnimento, anche il 55 Colombo balzò all'aperto, mentre l'intero locale,

compresi i banchi, le sedie, il legname, la carta accumulata, appariva tutto una fornace ardente. Il Colombo con gli abiti in parte bruciacchiati, ha riportato diverse scottature, per altro non gravi.

La scala ostruita

60 Le grida di terrore e di invocazione, il fumo che cominciava ad invadere il cortile sollevarono immediatamente grande panico in tutto lo stabile. Impossibile avvicinarsi al laboratorio, dalla cui porta e dalle finestre uscivano lingue di fiamma e volute di 65 fumo. Le zaffate asfissianti resero presto insostenibile la permanenza nel cortile ed anche gli inquilini che, verso corte, si erano affacciati alle finestre, le chiusero in fretta e si ritirarono. Provvido atto perché tutto il muro sovrastante i locali del pianterreno dove ardeva il 70 fuoco, si trovò presto lambito da lingue di fiamma che giunsero fin quasi al tetto, e le persiane dei primi piani rimasero bruciate in tutto o in parte.

Ma il pericolo non era da questo lato, e doveva manifestarsi poco dopo e in modo drammatico.

75 Internamente, in fondo al laboratorio, è una porta che mette sulle scale; normalmente questa porta è chiusa, ma ieri era rimasta aperta, essendosene più volte servito il Colombo per scendere nelle cantine dello stabile, entro le quali sono immagazzinati diversi 80 quintali di celluloidi e due damigiane di acetone, materiale che, raggiunto dalle fiamme, avrebbe potuto cagionare un disastro. Per fortuna la cantina è lontana e le fiamme non vi si sono propagate. Si è invece diffuso, per questa porticina posteriore, un fumo denso ed 85 irrespirabile ed un calore sempre più rovente. La stretta tromba delle scale ha compiuto, - come hanno poi spiegato i tecnici, - l'ufficio di un grande camino, aspirando fumo e fiamme. Anche per i primi rami delle scale si è verificato il fenomeno delle lingue di materia 90 fusa ed ardente proiettate verso l'alto, sui gradini e contro i muri. Ma verso la parte superiore di quelle specie di ciminiera, al contatto dell'aria filtrante da una piccola finestra, i gas arroventati e ruggenti hanno fatto maggiore impeto. Questi gas, a loro volta, sono 95 infiammabili e, non potendo trovare sfogo e accumulandosi sotto il tetto, vi si incendiavano detonando. Poche famiglie erano nelle abitazioni a quell'ora; anche le porte degli appartamenti abitati vennero chiuse in fretta, ma così parecchi inquilini si 100 trovarono prigionieri in quell'ala del fabbricato entro la quale una colonna sempre più densa e bruciante di gas incendiati costituiva una paurosa minaccia. Altissime grida di terrore e richiami al soccorso provenivano dai disgraziati, mentre un sinistro fragore di vetri infranti 105 ed un minaccioso crepitare di fuoco accrescevano lo spavento e l'allarme.

Una tragica sorte

Proprio quando le scale venivano invase dalle prime volute del fumo, scendeva dalla sua abitazione al quarto piano il fotografo Oreste Guidi, di 44 anni. Egli 110 aveva udito l'allarme gettato nel cortile, ma non si era ancora reso conto dell'accaduto. Dinanzi all'invasione del fumo irrespirabile, il fotografo retrocesse e risalì subito in casa, per mettere in guardia i suoi. Trovò la porta a vetri chiusa, e poiché il vano delle scale in

115 pochi istanti era divenuto tutto fiammeggiante, non
perse tempo a bussare; sfondò addirittura la vetrata,
producendosi ferite alle mani. Noncurante di ciò, corse
subito dentro, facendo l'appello dei suoi perché
uscissero. Ma non era facile portar fuori la sua vecchia
120 madre Caterina Sormani fu Isodoro vedova Guidi, che
ha settant'anni ed è inferma. Il Guidi e la moglie sua
Maria Moro di Angelo, di 33 anni, la quale teneva in
braccio il figlioletto Giampiero, di 10 mesi, tentarono
di sorreggerla, mentre a loro si aggrappavano
125 piangendo altri due figli del fotografo: Enzo, di anni 8,
e Lucia di 3. Il gruppo dei disgraziati poté appena
affacciarsi al pianerottolo, ma dovette subito
retrocedere: l'atmosfera infiammata era irrespirabile e
nulla più si vedeva dentro un grande vortice fumoso e
130 nero.

In quel momento giungevano i pompieri, agli ordini
degli ingegneri Villa, Dentella e Brenna, e con grandi
mezzi: cinque autopompe, un'autoscala e due scale
aeree. Resisi conto rapidamente della situazione, i
135 pompieri si divisero in due squadre, una delle quali si
dedicò all'opera di salvataggio dei pericolanti, l'altra a
quella di spegnimento del focolare dell'incendio. Una
grande folla trepidante, a stento trattenuta da vigili e da
agenti del Commissariato Garibaldi, accorsi con quel
140 funzionario dott. Tomatis, assisteva alle febbrili
manovre, mentre tutta la località era ammorbata
dall'acuto e nauseante propagarsi dei gas. Accorreva
anche la Croce Verde, i cui militi si prodigavano a loro
volta nell'opera di soccorso. Ad accrescere il panico si
145 udivano frequenti boati provenire di sotto il tetto; erano
i gas che, compressi entro la tromba delle scale, non
avevano altro sfogo se non attraverso un finestrino, dal
quale uscivano rombando ed esplodendo.

Intanto, rapidamente consumatesi le materie che
150 alimentavano l'incendio, e rovesciati torrenti d'acqua
entro la fornace del laboratorio, il fuoco era diminuito,
e anche le scale poterono diventare praticabili. I
pompieri vi si lanciarono di corsa, sfondando le porte
degli appartamenti che trovarono chiuse. Ai primi piani
155 non v'era più nessuno; gli inquilini erano riusciti a
porsi in salvo, anche perché il maggior pericolo si è
verificato verso l'alto, dove si era accumulato più
denso il fumo e manifestata la più alta temperatura. La
famiglia del fotografo venne raggiunta, e tutti i
160 componenti, sollevati sulle braccia, portati nel cortile e
adagiati quindi sulle lettighe della Croce Verde, furono
portati velocemente all'istituto medico di via Paolo
Sarpi, ove Enzo venne giudicato in stato disperato per
ustioni alle braccia, al viso e all'addome, e gravissimo
165 apparve pure lo stato del piccolo Giampiero. La sorella
Lucia, la madre loro e la nonna presentano pure ustioni,
ma non gravi. Dopo le medicazioni del dottor
Mazzullo, furono tutti inviati all'Ospedale Maggiore,
dove però, verso le 22, due morirono: Giampiero ed
170 Enzo.

Eroici salvataggi

Un altro drammatico salvataggio veniva operato
frattanto, ma verso la strada. Imprigionata in casa era
rimasta anche la ventiseienne Adele Cattaneo fu
Giovanni, che si trovava in condizioni di avanzata
175 maternità. La poveretta urlava di spavento, e le sue

grida, divenute poi fiochi gemiti, si udivano fin sulla
via. Quando l'ebbero raggiunta, i pompieri tentarono
invano di trasportarla per le scale; una ripresa delle
fiamme formava di nuovo una impenetrabile cortina.
180 Fu allora spalancata una finestra verso la via, al quarto
piano, e la donna, svenuta, poté essere calata mediante
corde sopra la ringhiera di un balcone sottostante. Ivi
altri pompieri la ricevettero, portandola a salvamento.
Il drammatico episodio, al quale la folla assistette
185 ansiosa, ha sollevato alla fine grandi acclamazioni
all'indirizzo dei pompieri. La Cattaneo, che presenta
contusioni e abrasioni causate anche dalla rottura di
vetri, è stata trasportata alla Maternità. Fra i pompieri
che, in questo e nell'altro salvataggio, si sono
190 particolarmente adoperati, sono i capisquadra Ernesto
Tagliabue e Bonaventura Mazzini e i militi Gariboldi,
De Andrea, Mamprini e Ravelli.

Si è detto pure dello slancio con cui hanno partecipato
all'opera di soccorso i militi della Croce Verde; fra
195 essi, i capisquadra Alfredo Bricconi e Carlo Bossi di
Angelo, d'anni 28, abitante in viale Pasubio 1, hanno
riportato ustioni; il solo Bossi però ebbe bisogno delle
cure della Guardia medica. Anche ufficiali e militi
della Milizia e diversi carabinieri, agli ordini del
200 tenente Gatti e del maresciallo Martani, hanno
alacramente e coraggiosamente cooperato allo
spegnimento e ai soccorsi.

Un'altra inquilina è stata ricoverata all'Ospedale per
ustioni prodottesi nella fuga dalle scale: la
205 quarantaquattrenne Teresa Grassi. Alla Maternità, in
via M. Fanti, è la Cattaneo, guaribile in pochi giorni.
Vi sono poi, oltre il Bossi, diversi contusi o ustionati
per essersi dati ai primi tentativi di spegnimento.
Nessuno di questi presenta ferite di qualche gravità.

210 Sul posto del sinistro sono accorsi ieri, appena sparsasi
la notizia, il prefetto, il segretario federale avv. L. F.
Cottini, il questore, il commissario Morelli comandante
la Squadra mobile e diversi funzionari. E' giunto anche
il consigliere istruttore comm. Montanari
215 accompagnato dal cancelliere Impellizzeri. E' stata
aperta un'inchiesta, anche allo scopo di stabilire se le
materie infiammabili potevano essere depositate nello
stabile, o se, nel caso, non ve n'erano in quantità
superiore a quella tollerata. I due proprietari
220 dell'officina, accompagnati al Commissariato Garibaldi
per esservi interrogati, sono stati «fermati» in attesa di
stabilire le loro responsabilità.

Corriere della Sera, 13 giugno 1929

Una terza vittima dell'incendio di via Boltraffio

Dopo atroci sofferenze alle 13.30 di ieri è morta
all'Ospedale anche la piccola Lucia Guidi, di anni tre.
225 Con il fratellino Giampiero, di 10 mesi, e l'altro
piccolo fratello Enzo, di otto anni, spirati l'altra sera,
tutti e tre i bimbi della disgraziata famiglia del
fotografo Guidi hanno dovuto soccombere. Né le
condizioni della madre Maria Moro e della nonna
230 Caterina Sormani, degenti pure all'Ospedale e alle

quali la triste sorte dei piccini è stata tenuta celata, sono tranquillanti. Degli altri feriti, la signora Grassi, pure all'Ospedale, e la signora Cattaneo, ricoverata all'istituto di Maternità di via Commenda, le
235 condizioni sono migliorate notevolmente.

Particolarmente straziante è il caso della famiglia Guidi, che ha destato l'universale pietà. Il povero fotografo, dipinto da tutti come un modello di padre e di marito, lavoratore assiduo e interamente dedito alla
240 famiglia, si è visto in poche ore orfano di tutti e tre i suoi figliuolini, mentre ancora trepida per la sorte della madre e della giovane sposa.

Sulla tragica sorte della famiglia Guidi si sono potuti avere alcuni particolari che meglio spiegano le cause
245 della triplice sventura. Pare che due dei piccini del Guidi; la piccola Lucia di anni 3 ed Enzo di 8 anni, si trovassero sul pianerottolo nel momento in cui la terribile fiammata sprigionatasi nel magazzino salì vorticosamente le scale, sì che essi ne furono investiti.

Terrorizzati essi invocarono la mamma che uscì di casa col piccolo Giampiero di 10 mesi in braccio, seguita dalla vecchia madre. Per un po' la figlia stette, angosciata, nell'appartamento, ma, spaventata dalle fiamme che lambivano anche le finestre esterne, cercò
255 scampo precipitandosi istintivamente per le scale. Ma la corsa fu breve: gli sventurati, asfissati dal fumo e dai gas rotolarono svenuti proprio mentre i pompieri coraggiosamente salivano per salvarli. Così si spiegano le gravi ustioni riportate dagli infelici.

Il Guidi, che lavora nel vicino stabilimento Bernini, appena seppe dell'incendio, corse a casa, ma i suoi cari erano già stati trasportati alla Guardia medica. Disperato l'infelice vi accorse, e qualcuno cercò pietosamente di celargli la gravità dello stato dei figli.

Solo più tardi, all'Ospedale, il Guidi apprese lo scempio che la sventura aveva portato nella sua famiglia, con quale strazio è facile immaginare. I funerali delle tre vittime avranno luogo oggi alle 16. E' stata chiesta al Municipio la concessione che le salme
270 partano anziché dall'Ospedale, dalla casa in via Boltraffio, ma non si sa ancora se tale concessione verrà accordata.

Mentre prosegue da parte del comando dei civici pompieri e della polizia l'inchiesta per chiarire le
275 eventuali responsabilità e il quantitativo di materie infiammabili depositate nello stabile, per stabilire se esso era superiore a quello tollerato, i due proprietari dell'officina incendiata, Natale Colombo di Francesco e Ambrogio Gatti di Domenico, fermati in un primo
280 tempo in attesa di precisare le loro responsabilità, sono stati rilasciati.

Corriere della Sera, 14 giugno 1929

La pietosa tragedia della famiglia Guidi Le commoventi esequie delle tre piccole vittime del fuoco

La profonda impressione di dolore e di compianto della città per le tenere e innocenti vittime dell'incendio di

martedì scorso in via Boltraffio, ha avuto occasione ieri
285 di manifestarsi durante i funerali dei tre poveri piccini.

Con la morte avvenuta ieri l'altro della piccola Lucia, tutti e tre i bimbi del fotografo Oreste Guidi, di 44 anni, che abitava al quarto piano della casa incendiata in via Boltraffio 1, hanno dovuto soccombere; la madre loro,
290 Maria Moro, e la nonna paterna Caterina Sormani sono sempre in gravi condizioni all'Ospedale e, contrariamente alle speranze, il loro stato non segnava ieri alcun notevole miglioramento.

I tre poveri piccini erano spirati nei lettucci assistiti amorevolmente dai sanitari, dal personale infermiere e dalle suore, e ogni decesso ha dato luogo ad una scena di strazio e di commozione, tanto più dovendosi cercare tutti gli accorgimenti perché specialmente la madre, pietosamente ingannata, non dovesse intuire
300 l'atroce verità. Alla morte della terza bimba, Lucia, avvenuta ieri l'altro, era presente anche il misero padre, fatto segno a manifestazioni di compianto, e che pure ha trovato la forza di recarsi poco dopo al capezzale della moglie, nascondendo la sua orribile pena, per
305 rivolgerle parole di conforto e incitarla ancora alla assurda speranza che i loro bimbi potessero sopravvivere.

I funerali delle tre piccole vittime - Giampiero di 10 mesi, Lucia di 3 anni, Enzo di 8 - si sono svolte a spese
310 del Municipio. Era stato chiesto, come abbiamo detto, che le salme venissero trasportate in via Boltraffio.

Il cordoglio popolare

L'autorità giudiziaria ha consentito, e prima dell'ora fissata per i funerali, le tre piccole bare sono state, dall'Ospedale, trasportate nel cortile della tragica casa,
315 nel cui centro, di fronte ai muri anneriti e alle finestre bruciacchiate che rievocano sinistramente la sciagura, è stato eretto un catafalco parato in bianco e oro. Via Boltraffio e le adiacenze rigurgitano di folla già da un'ora prima. Sul catafalco intanto si è accumulato
320 l'omaggio di gigli e di rose bianche che i bambini della casa e quelli delle adiacenze recano a grandi fasci. Parati pure in bianco con festoni di palme sono il portone e l'atrio, ove prestano servizio d'onore, al comando dell'ing. Dentella, quei pompieri che per
325 primi accorsero all'allarme prodigandosi nel modo coraggioso che a suo tempo è stato descritto.

Poco prima delle 16 arrivano il podestà e il vice-podestà, ricevuti dallo zio paterno delle vittime, signor Fausto Guidi. I tre piccoli feretri, al giungere dei quali
330 si è propagata tra la folla un'ondata di commozione, sono: quelli di Giampiero e Lucia di legno bianco e su carri bianchi, quello del maggiore, Enzo, nero su carro nero.

Intorno al catafalco si svolge la breve cerimonia della
335 benedizione, impartita dal prevosto della chiesa parrocchiale di Santa Maria alla Fontana, don Lattuada. Frattanto una scena pietosa avviene sotto l'atrio: una zia materna dei tre piccoli morti, Teresina Moro Maffezzoli, fa per avvicinarsi al catafalco, ma il dolore
340 le fa piegare le gambe e la poveretta si riversa svenuta tra le braccia di alcune amiche. Compiuto il rito della benedizione, le tre bare vengono riportate sui carri e lentamente, tra due fittissime ali di gente dalle quali si levano singhiozzi, sommessi appelli materni e

345 imprecazioni al tragico destino, si forma il corteo per la vicina chiesa.

Tutti i negozi di via Farini hanno abbassato le saracinesche sulle quali sono cartelli recanti la scritta: «In segno di solidarietà nel tragico lutto che ha colpito la famiglia Guidi». Il corteo si snoda per via Farini, via Stelvio, via Borsieri e la testa giunge già sul piazzale della chiesa quando la coda è ancora davanti alla casa. Sono dinanzi i pompieri recando una grande corona del loro Comando; segue la musica dei tranvieri che suona marce funebri, quindi il vessillo della Croce Verde recato dal milite Alfredo Bricconi, che porta al collo il braccio ferito nell'opera di salvataggio durante l'incendio. Vengono poi una ventina di automobili cariche di corone di gigli e di rose bianche, quindi una rappresentanza dell'Istituto degli Artigianelli, delle scuole francescane, dei «Martinitt», dei Balilla e poscia i carri. È primo quello del minore, Giampiero, con la cassa coperta di fiori e seguito da un gruppo di bimbi biancovestiti e recanti gigli; secondo viene quello della sorellina con bambine ai cordoni e una lunga colonna di donne in gramaglie, e infine il carro del maggiore, Enzo, dietro cui sono il sen. De Capitani e l'ing. Gorla, i parenti, gli alunni della scuola di via Comasina che il povero piccino frequentava. Tra ali di folla sempre più fitta e prevalentemente composte di donne del popolo, si snoda poi la folla dei partecipanti.

Il padre nel corteo

Mentre le tre bare, giunte sul piazzale della chiesa, vengono risollevate per essere recate all'assoluzione, avviene un episodio che getta la folla in una profonda commozione: da un'automobile che a stento si era avanzata verso la testa del corteo scende a forza, spettrale e in preda a un tremito che lo scuote tutto, il disgraziato padre delle vittime. Il povero Guidi si sottrae con violenza alle premure di coloro che lo accompagnano e mal reggendosi sulle gambe si colloca come inebetito davanti ai carri, seguendo con occhi fissi le salme dei suoi piccini. La folla gli improvvisa una commossa manifestazione di conforto e poi lo segue nella chiesa gremita, ove rapidamente si svolge la cerimonia dell'assoluzione alle tre salme, collocate sopra un catafalco coperto di fiori.

A funzione finita il corteo si ricompone e riprende la sfilata nell'ordine di prima. Il povero padre segue ora la salma del maggiore dei suoi figliolotti, amorosamente sorretto dal podestà e da un amico. Il corteo imbocca via Boltraffio e una nuova ondata di commozione scuote la folla allorché le salme passano davanti alla casa che ancora pochi giorni fa vedeva l'irrequieta gioia dei poveri piccini. Il portone è ora chiuso, e chiuse sono tutte le finestre della strada. La sfilata entra poi in via Farini, devia, causa la rottura della strada, per via Arnaldo da Brescia, via Valtellina, entra di nuovo in via Farini e infine sbocca nel piazzale del Monumentale, ove altra numerosa folla è in attesa. Quando, secondo le disposizioni che impartisce l'ispettore del Cimitero, cav. Muttroni, tutto il corteo si è disposto in quadrato dinanzi al Famedio, intorno alle tre salme collocate su barelle, appare l'imponente adunata della folla, tra il cui nereggiare spiccano le candide chiazze dei bimbi biancovestiti.

Vicino alle bare si colloca singhiozzante il povero padre, sorretto ancora dal sen. De Capitani: quindi vengono pronunciati alcuni discorsi di saluto. Parla primo don Basilio Grazioli, coadiutore della parrocchiale, poi il signor Matarelli della «Ordine e Lavoro», alla quale appartiene il Guidi. Infine prende la parola il podestà per dire che, dopo quella del sacerdote e dell'amico, non poteva mancare la parola che il podestà doveva dire a nome della cittadinanza. «E il bacio che ti do, amico Guidi, - conclude il sen. De Capitani abbracciando affettuosamente lo sventurato padre, - è il bacio di tutti i tuoi concittadini, dei padri e delle madri che comprendono tutta l'immensità della sciagura che ha distrutto la pace della tua famiglia.» Mentre gli intervenuti abbandonano lentamente il Monumentale, le tre salme vengono trasportate nella camera mortuaria, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Frattanto amici e parenti si stringono intorno a Oreste Guidi, cercano di mitigare, con parole affettuose e confortatrici, il suo strazio.

L'angosciosa domanda

S'è già sommariamente accennato alle cause più probabili del disastroso incendio, ma l'angosciosa domanda di tutti è come un sinistro di proporzioni tanto limitate abbia avuto un così triste epilogo di vittime umane. Milano ricorda incendi ben più vasti e paurosi, ma lontana è la memoria di una fiamma micidiale come quella che ha portato la desolazione e la morte nella sventurata famiglia del fotografo Guidi.

I comandanti dei pompieri, che con il coraggio e l'abnegazione a tutti noti si sono prodigati nell'opera di spegnimento e di salvataggio, ai quali ci siamo rivolti per avere le spiegazioni tecniche della gravità del disastro, prescindendo da qualsiasi considerazione sulle eventuali responsabilità dei dirigenti del laboratorio incendiato, ci hanno fatto questi notevoli rilievi. Le fiamme sono uscite dal laboratorio da una porta che dà nella tromba delle scale e che era spalancata. La celluloida, che quando è lavorata è assai meno infiammabile di quando è in lavorazione, al momento dell'incendio era in lavorazione, in diversi stadi, nella misura di parecchie decine di chilogrammi. Appena sprigionatesi le fiamme, la maestranza s'è messa in salvo e le grida di allarme, udite anzitutto dagli inquilini dei piani inferiori dello stabile, i quali hanno avuto la possibilità di rendersi subito conto del pericolo, hanno determinato la loro rapida fuga.

La tromba delle scale ha fatto come da camino alle fiamme e ai gas, che tendono naturalmente a salire. Il tiraggio del vano delle scale, tenuto presente che nelle case popolari, in questa stagione, si tengono aperte nelle abitazioni porte e finestre, è stato fortissimo. Non soltanto le lingue di fuoco sono repentinamente salite ai piani superiori, ma i gas incombusti, arrivati in alto, si sono alla loro volta incendiati; se in cima vi fosse stato un lucernario aperto, le fiamme e i gas sarebbero fuggiti da quello. Invece si sono sparsi per il pianerottolo, infilando le porte aperte delle abitazioni, investendo e ustionando orribilmente i bimbi del fotografo Guidi, che ignari stavano tranquillamente giocando.

Prima che le lingue di fuoco uscissero dalla porta del laboratorio, gli inquilini dei piani inferiori erano già in salvo. Ecco perché si deplorano solo vittime tra gli inquilini dei piani superiori. Se questi, dinanzi al

470 pericolo, si fossero rinchiusi nelle proprie case, le vittime si sarebbero limitate ai piccoli Enzo e Lucia Guidi, i soli che si trovassero all'esterno appena le fiamme raggiunsero l'alto. Sempre in conseguenza del fenomeno accennato, a

475 mano a mano che l'incendio si sviluppava, il pericolo diventava maggiore per gli inquilini dei piani superiori. Alle fiamme si aggiunse poi l'azione asfissiante del fumo che ostacolò notevolmente anche l'opera di salvataggio dei pompieri. Il vice capo Reposi e il

480 milite Spirolazzi, dopo aver compiuto eroiche corse su e giù per le scale invase dal fuoco, a un certo momento, mentre scendevano, furono bloccati al terzo piano da una atmosfera irrespirabile. Si affacciarono con gli occhi stralunati a una finestra che guarda in cortile e

485 con grida rauche invocarono aiuto.

Le invocazioni furono udite dal caposquadra Bozzi, il quale si rese subito conto che per salvare i colleghi non c'era altra possibilità all'infuori di quella di chiudere la porta del laboratorio incendiato, dalla quale

490 continuavano a uscire le lingue di fuoco e i gas. Egli si bagnò la testa e le mani e si gettò disperatamente tra le fiamme, riuscendo a chiudere la porta, già semi-carbonizzata. Riportò ustioni abbastanza gravi, ma il Reposi e lo Spirolazzi, divenuta l'atmosfera più

495 respirabile, poterono riaversi scendendo in strada incolumi.

Come fu salvo un vecchio

Un vecchio, abitante un quartierino al secondo piano, deve la sua salvezza al mal di cuore di cui soffre. Nell'impossibilità di correre, egli si rinchiuso in casa e

500 si salvò. Anzi, dalle finestre verso via stette a osservare l'opera coraggiosa dei pompieri, che con le scale automatiche salivano negli appartamenti. A un milite che passava fulmineo trovò persino il modo di chiedere se gli dessero noia i vasi di fiori esposti sul davanzale

505 della sua finestra.

Se la porta del laboratorio verso la tromba delle scale fosse stata chiusa, ogni pericolo sarebbe stato scongiurato? Gli ingegneri dei pompieri, che hanno studiato attentamente l'ambiente nel quale l'incendio si

510 è sviluppato, affermano il contrario e aggiungono che forse in quel caso la disgrazia sarebbe stata più grave. Priva di qualsiasi sfogatoio, la massa dei gas, incendiandosi, avrebbe determinato un violentissimo scoppio, il quale avrebbe anche potuto far crollare tutta

515 una parete dello stabile, con conseguenze certamente ancora più gravi di quelle già tragiche lamentate. Altrettanto sarebbe avvenuto se l'incendio si fosse sviluppato nottetempo.

Come si è detto, le prime vittime furono i piccoli Enzo

520 e Lucia Guidi, che i pompieri trovarono con le tenere carni bruciacchiate. La moglie del Guidi uscita con l'altro bimbo in braccio, e la madre del fotografo, se fossero riuscite a raggiungere il piano terreno si sarebbero salvate; giunte al terzo piano caddero invece

525 svenute e, per quanto presto soccorse, furono raggiunte dalle fiamme.

Corriere della Sera, 16 giugno 1929

Le vittime e il compianto per l'incendio in via Boltraffio

Mentre è tuttora viva nella cittadinanza la penosa impressione per le tragiche conseguenze dell'incendio di martedì scorso in via Boltraffio 1, nel quale

530 trovarono orribile morte i tre fratellini Giampiero, Lucia ed Enzo Guidi, rispettivamente di mesi 10 e di anni 3 e 8, rimangono sempre all'Ospedale la madre loro Maria Moro e la nonna paterna Caterina Sormani, a loro volta rimaste gravemente ustionate dalle fiamme.

535 Per quanto il loro stato non sia tale da destare serie preoccupazioni, ieri le due sventurate erano però ancora in preda a febbre. Nelle stesse condizioni si trova anche l'altra inquilina della casa, Teresa Grassi. Sono invece molto migliori quelle di Adele Cattaneo,

540 la giovane sposa che dovette essere ricoverata alla Maternità, trovandosi in stato di avanzata gestazione. La Cattaneo ha dato ieri felicemente alla luce una florida bambina.

Una dimostrazione dell'unanime commiserazione

545 destata dal tragico destino della famiglia Guidi è dato dalle numerosissime attestazioni di solidarietà che con lettere o telegrammi giungono allo sventurato padre, Oreste Guidi, il quale, orbato per ora di tutta la sua famiglia, trova conforto nell'assistenza dei suoi

550 compagni di lavoro e del suo principale, presso il quale è impiegato da circa vent'anni. Sono in gran parte genitori, di Milano e di fuori, che gli inviano parole di cordoglio e di conforto, che naturalmente trovano una profonda eco nell'animo straziato del poveretto.

Corriere della Sera, 21 giugno 1929

Una quarta vittima dell'incendio Anche la moglie del Guidi è morta

555 La sciagura si è nuovamente abbattuta sulla già straziata famiglia del fotografo Oreste Guidi, che ebbe uccisi i tre figlioletti nel tragico incendio di via Boltraffio. La moglie del fotografo, Maria Moro, e la madre di lui Caterina Sormani, erano state pure

560 trasportate all'Ospedale e ricoverate, come è noto, in grave stato in seguito alle ustioni prodottesi in tutto il corpo nel tentativo di portare in salvo i bimbi.

Dopo un'alternativa di speranze e di angosce per lo sventurato Guidi, sembrava che ogni pericolo fosse

565 scomparso e che le due donne s'avviassero alla guarigione. Ma l'altra sera la signora Moro s'è improvvisamente aggravata. Essa era ricoverata nella sala seconda, accanto al letto della suocera. Fino alle

570 Guidi, che le lasciò tranquille e serene; per quanto la Moro avesse 39 gradi di febbre. A mezzanotte la signora cadde improvvisamente in delirio, si agitò nel letto e si mise a gridare con voce disperata:

- Al fuoco, al fuoco! Salvate i miei bambini, per carità!
575 Salvatemi!

La Sormani, che s'era assopita, si svegliò di soprassalto e assistette angosciata all'agonia della nuora. Alle 2, assistita piamente da suore e da infermiere, la sventurata signora spirò.

- 580 La povera donna è andata a raggiungere i suoi bambini che essa ha sempre creduto ustionati sì, ma miracolosamente scampati alla morte. Ogni giorno si rinnovava per il Guidi un indicibile strazio, poiché quando visitava e cercava di incoraggiare la moglie, 585 doveva continuare a illuderla con pietose menzogne:
- I bambini sono nell'altra parte, nel padiglione loro riservato, e stanno bene, - le diceva.
- Ma perché non me li fanno vedere?
- Perché ancora non è prudente farli alzare dal letto.
- 590 La sventurata madre si acquietava un poco a queste notizie e sorrideva al marito, incurandolo a sua volta.
- L'abbiamo scampata bella. Ma tutto passerà!
Questa scena si ripeteva ogni giorno più volte. Il Guidi ha dovuto perfino evitare di vestire il lutto, per 595 accreditare le sue pietose menzogne. Ora il lutto s'aggrava ancora di più, e tuttavia il Guidi dovrà ancora tenerlo disperatamente celato nel cuore: gli rimane la madre, che vive e spera, e che a sua volta ignora la morte dei bambini. Ma anche per essa i 600 medici nutrono ben poche speranze di salvezza.

Corriere della Sera, 22 giugno 1929

La tragedia della famiglia Guidi Le esequie della quarta vittima

Il compianto cittadino manifestatosi otto giorni or sono ai funerali delle tre vittime del tragico incendio di via Boltraffio, i piccoli fratelli Guidi, si è rinnovato ieri per le esequie della sventurata madre loro, la giovane 605 signora Maria Moro, che, come è noto, non ha potuto sopravvivere alle ustioni riportate tentando di portare in salvo le sue creature e alle esalazioni dei gas mefitici diffusisi dalla fabbrica rimasta preda delle fiamme.

- Alle sedici, com'era stato annunziato, s'è formato il 610 triste corteo. La salma della povera signora era stata trasportata nel cortile della casa di via Boltraffio, i muri della quale, di fresco intonacati, già nascondono l'orribile tragedia alla quale hanno assistito. L'atrio del portone era tutto addobbato con drappi neri e la bara 615 circondata da candelabri, posava sopra un catafalco. Il fotografo Guidi, al quale la fatalità ha portato via di schianto quanto egli aveva di più caro al mondo, non ostante fosse stato dissuaso dai familiari ha voluto portare l'ultimo tributo d'affetto alla madre dei suoi 620 bambini, che è andata a raggiungerli nell'eternità, spirando nell'illusione che essi fossero miracolosamente salvi.

- Scosso da un tremito convulso, il Guidi ha osservato, con occhi arsi dal pianto, la cerimonia della prima 625 benedizione alla salma, compiuta dal parroco di Santa Maria alla Fontana, don Lattuada, assistito dai coadiutori don Fedeli e don Grazioli. S'è poi incolonnato il corteo. Come è stato annunziato, anche i funerali della signora Guidi, come quelli dei suoi

630 piccini, sono stati fatti a spese del Comune. Il podestà ha inviato al fotografo un commosso telegramma e ieri sera, ricevendo il Guidi a Palazzo Marino, gli ha rinnovato le espressioni del suo cordoglio.

- Il comune era rappresentato ai funerali dal capo 635 ripartizione dello Stato Civile avv. Segagni, il quale era accompagnato dal capo ufficio cav. Brambilla. Rendeva gli onori una squadra di pompieri. Erano presenti inoltre, con bandiere e con stendardi, numerosi rappresentanti di associazioni e di orfanotrofi, coi 640 gruppi di «Martinitt» e di «Stelline», guidati dal comm. Valvassori Peroni. Le rappresentanze si sono snodate, precedendo l'autocarro funebre, carico di corone di fiori freschi, per la via Farini, tra due fitte ali di popolo. Le finestre erano pure affollate e i negozi avevano 645 abbassate a metà le saracinesche, in segno di lutto. Seguivano il feretro i familiari in gramaglie, singhiozzanti, le autorità e una grande folla, accorsa da ogni parte della città. Sorretto dal fratello e da altri intimi, il Guidi ha seguito a piedi, attraverso via Stelvio 650 e via De Revel, il feretro fino alla chiesa parrocchiale, in atteggiamento spettrale. La piazza della chiesa era gremita di gente. Gli uomini salutavano romanamente, le donne si inginocchiavano al passaggio del feretro e facevano il segno della croce.

- 655 Data l'assoluzione alla salma e recitate le preci dei defunti, tra la più viva commozione la bara è stata trasportata in autocarro al Monumentale. La bara che contiene la salma della povera signora è stata deposta accanto a quelle che racchiudono i suoi tre figliuoli, in 660 attesa dell'ultima cerimonia per il trasporto al Cimitero di Musocco, dove le quattro salme, per concessione del podestà, saranno riunite in un'unica tomba.

Corriere della Sera, 3 luglio 1929

Le vittime dell'incendio di via Boltraffio tumulate a Musocco

Con un'intima cerimonia sono state tumulate a Musocco le compiante vittime dell'incendio di via 665 Boltraffio: Maria Moro in Guidi e i suoi tre figlioletti, Giampiero, Lucia e Enzo, rispettivamente di mesi 10 e anni 3 e 8. Le quattro salme, che fino a ieri l'altro erano rimaste nella camera mortuaria del Monumentale a disposizione dell'autorità giudiziaria, sono state 670 composte nella pace eterna nel campo numero 49; la madre e il figlioletto maggiore nelle fosse, contigue, 938-939. Il piccolo Giampiero e la sorellina in quelle recanti i numeri 980-981, ma prossime alle altre due in modo che le salme si trovano con le teste vicine.

- 675 La presenza dello sventurato padre e marito Oreste Guidi, attorniato da altri congiunti, ha dato luogo a scene di commozione. Il Comune aveva inviato una corona di bronzo recata da due messi e accompagnata dal funzionario municipale dott. Meazza.

680 Permangono ancora stazionarie, ma con sintomi di miglioramento, le condizioni della madre del Guidi, Caterina Sormani, la qualesi trova tuttavia all'Ospedale.

Le sostanze infiammabili e le precauzioni di legge

Il numero e le proporzioni degli incendi che in questi
685 ultimi tempi si sono verificati nella città per il concorso
di sostanze infiammabili, - dolorosissimo e ancor vivo
nel ricordo di tutti quello di via Boltraffio ove
trovarono una morte atroce la moglie e le tre creature
del fotografo Oreste Guidi, - hanno indotto il
690 Municipio a richiamare i detentori o i manipolatori di
tali sostanze all'osservanza dei regolamenti che ne
regolano l'uso o la vendita.

Non sono pochi, osserva il Municipio, coloro i quali
non si attengono ai regolamenti dimenticando che, oltre
695 a esporre a serio pericolo le vite e gli averi dei vicini,
vanno incontro, in casi di sinistri, a gravi sanzioni civili
e penali. Pertanto il Municipio stesso ha compilato
l'elenco che segue delle sostanze per il cui uso o
lavendità è obbligatoria la denuncia, onde l'Autorità
700 possa essere messa in grado di prescrivere caso per
caso le norme atte ad evitare disgrazie, avvertendo nel
contempo che quanto prima si faranno rigorosi
accertamenti seguiti da provvedimenti contro coloro i
quali non si saranno nel frattempo messi in regola.

705 Le sostanze facilmente combustibili, infiammabili, e
quelle che possono dar luogo a scoppio, o essere
comunque pericolose, siano esse immagazzinate per
uso industriale o destinate alla vendita, sono state
divise in quattro gruppi:

710 a) Sostanze facilmente combustibili che non possono
essere causa di esplosioni: combustibili propriamente
detti, legna da ardere, carboni, legname d'opera in
genere, fieno, paglia, carta, cotone, canape, lino, sparto,
juta, fibre vegetali in genere, sughero in tritume,
715 materiali di imballaggio, zolfo, caucciù, gomma
elastica e derivati.

b) Sostanze facilmente combustibili ed infiammabili e
che in caso di incendio possono essere causa di
esplosioni, quali ad esempio: paraffina, stearina,
720 lacche, ceresina, colofonia, catrame solido, celluloidi,
prodotti a base di nitro cellulosa, fiammiferi, fosforo,
carburo di calcio, seta artificiale, clorati, nitrati, picrati,
ed in genere tutti gli altri composti chimici ritenuti
esplosivi o suscettibili di deflagrazione.

725 c) Liquidi infiammabili: olii minerali in genere e loro
derivati, quali: petrolio, benzina, benzolo,
benzografolo, solfuro di carbonio, raggiolo, ecc., e
eteri, alcool, trementina, acquaragia, acetone, ecc.

d) Gas combustibili, gas compressi: idrogeno,
730 acetilene, acido carbonico, gas illuminante, ossigeno,
gas ammoniacco, cloro, gas solforoso, ed altri gas
irrespirabili e irritanti.

Le disposizioni sopra accennate si riferiscono
all'articolo 2 del Regolamento comunale sulla
735 prevenzione degli incendi, così concepito: «Il deposito,
a fine di commercio, il trasporto, la lavorazione e anche
il solo uso di sostanze capaci di formare miscele
esplosive, di sostanze infiammabili o facilmente
combustibili, solide, liquide, ed aeriformi, o di sostanze
740 comunque pericolose, sono subordinati a concessione
di licenza dell'Autorità municipale».